



FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

RASSEGNA STAMPA

CONVEGNO NAZIONALE 2017

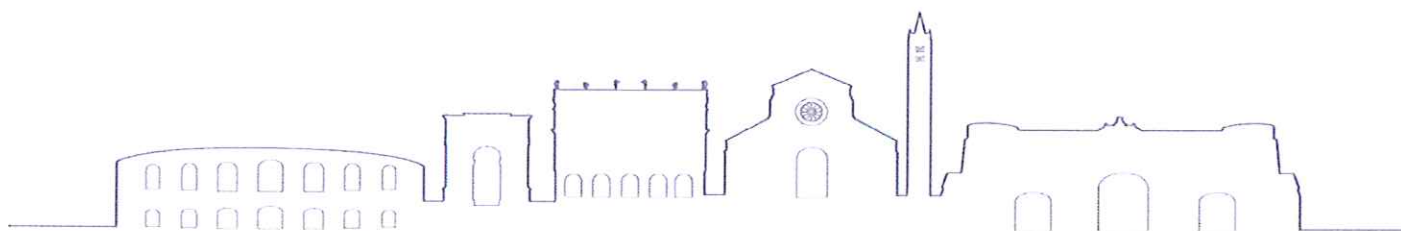
LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia

Verona, 23 settembre 2017

Teatro Filarmonico - Piazza Bra



INDICE

21 SETTEMBRE 2017

Il Sole 24 Ore – Intervista a Antonio D’Amato “Dopo l’euro serve un’Europa Federale”

23 SETTEMBRE 2017

Agenzie

L’Arena – “Verona capitale per economia e lavoro”

L’Arena – Undici storie di eccellenza e coraggio

24 SETTEMBRE 2017

Il Sole 24 Ore - «Un'Europa forte per competere a livello globale»

Corriere della Sera – I Cavalieri del Lavoro: valiamo il 50% del Pil

Messaggero - Bankitalia: «Febbrone passato ma non siamo fuori pericolo»

L’Arena – L’Italia e l’Europa del futuro partono dalla “capitale” Verona

Corriere di Verona – Cavalieri del Lavoro riuniti al Filarmonico: “Per la ripresa economica servono riforme”

Il Gazzettino – Bankitalia: “Febbrone guarito ma non siamo fuori pericolo”

Mattino – I Cavalieri del Lavoro “Giochiamo un ruolo”

Corriere del Mezzogiorno Campania – Cavalieri del Lavoro D’Amato: “Ora il Sud non sia più masochista”

Gazzetta del Mezzogiorno – Cottarelli: “No a misure per comprare consenso”

25 SETTEMBRE 2017

Il Messaggero - D’Amato ai Cavalieri del Lavoro: «Più ruolo, valiamo il 50% del Pil»

L’Arena – In città il top dell’imprenditoria “Al lavoro per l’Europa unita”

26 SETTEMBRE 2017

Il Foglio - Quattro problemi, quattro cause e una strategia per l’economia

RASSEGNA STAMPA

21 settembre 2017

CONVEGNO NAZIONALE 2017

**LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI**

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia

INTERVISTA | **Antonio D'Amato** | Presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro

«Dopo l'euro serve un'Europa federale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Diffusa crisi di leadership del mondo occidentale; frammentazione; instabilità geopolitica. Una situazione complessa che si riflette non solo sul benessere e sulla competitività delle economie dell'Occidente ma anche sulla tenuta delle democrazie e della pace. «In questa crisi l'Europa ha un ruolo fondamentale da svolgere per creare un contesto di pace, stabilità e crescita. Un'Europa più unita e più forte come soggetto politico e istituzionale». Antonio D'Amato, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ha chiarito l'obiettivo: «Bisogna realizzare un'Europa federale come passaggio successivo alla nascita della moneta unica. Questo è il momento per rilanciare un grande progetto di integrazione europea».

Oggi, secondo D'Amato, «le democrazie occidentali sono sottoposte a una duplice sfida: sul fronte interno crescono spinte protezionistiche, tensioni nazionalistiche e pulsioni populistiche, come conseguenza della crescente crisi di competitività e di benessere che accentua gli squilibri sociali interni a ciascun Paese, mentre aumentano le pressioni sociali ai nostri confini. Sul fronte esterno, efficaci seppur non sostenibili regimi autoritari continuano a incidere in maniera crescente sui assetti della competitività e dell'economia globale sia sulla politica internazionale. Un'instabilità senza precedenti. L'Europa - continua D'Amato - può e deve in questo grande momento di crisi internazionale recuperare la sua centralità e contribuire a dare risposte adeguate alle tre grandi emergenze mondiali: il pianeta e la sua sostenibilità; la lotta alla fame; la difesa della pace». Argomenti che saranno discussi sabato a Verona, al convegno annuale dei Cavalieri del lavoro «La sfida delle democrazie occidentali» e nello specifico «il quadro delle nuove relazioni internazionali, il ruolo dell'Europa e dell'Italia».

La Francia ha appena votato, la Germania lo farà tra pochissimo e l'Italia nel giro di qualche

mese: questa circostanza è un'opportunità?

Questi tre paesi fondatori possono e devono rappresentare un punto fermo nel nuovo percorso politico-istituzionale dell'Europa. Avere leader e parlamenti appena eletti offre loro la forza di una visione di medio-lungo termine, necessaria a costruire la nuova Europa. L'Italia in particolare ha una grande responsabilità e deve avere un ruolo fondamentale. Abbiamo dimostrato meno egoismi nazionalisti di altri, ci siamo incamminati sulla strada delle riforme che dobbiamo continuare con ancor più incisività e coraggio per avere l'autorevolezza necessaria per svolgere un'azione di guida, in una logica paritaria: non dobbiamo avere complessi di inferiorità, non abbiamo peggiori da pagare, ma una casa comune da costruire.

Gli organismi internazionali che hanno dimostrato difficoltà a ricomporre gli squilibri...

L'evoluzione dal G20 al G20 è stata accompagnata da una crescente frammentazione degli attori sul piano internazionale cui ha fatto riscontro l'indebolimento degli organismi sovranazionali. E tutto ciò rende sempre più complessa e difficile la governance dei grandi problemi del mondo e inibisce la capacità di dare risposte all'altezza delle emergenze. Un'Europa che si ponga come soggetto unitario sulla scena politica internazionale contribuisce a recuperare stabilità e capacità di governo.

Ministro delle Finanze europeo, Fondo monetario europeo: sono strumenti validi?

Sono aspetti di architettura istituzionale che possono dare un contributo parziale. Non affrontano il cuore del problema, possono darci l'illusione che sia possibile dilazionare la creazione di un'Europa più unita sul piano politico e istituzionale, più forte sul piano economico e più coesa sul piano sociale, che si fondi sulla propria identità, sui suoi valori distintivi e non solo su interessi e convenienze. Un'Europa così fatta, per storia, cultura, valori, rilevanza economica, posizione geografica non è solo un'opportunità, ma una necessità per il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavalieri del lavoro. Antonio D'Amato



RASSEGNA STAMPA

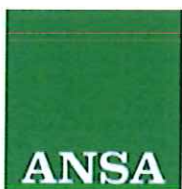
23 settembre 2017

CONVEGNO NAZIONALE 2017

**LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI**

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia



L'AGENDA ECONOMICO FINANZIARIA DI OGGI
ROMA
(ANSA) - ROMA, 23 SET -

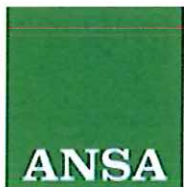
CESENATICO (FC) - Sala Museo della Marineria ore 11.30 Summer School 2017 di Lavoro e Welfare '(e)Labora', dibattito 'Il futuro del lavoro nella globalizzazione senza regole', con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso

IMOLA (BO) - Lungofiume, via Luigi Pirandello ore 19.00 Festa Nazionale de l'Unita, dibattito "#EUROPA2020 politica ed economia", con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

VARENNA (LC) - Villa Monastero ore 9.15 Giornata conclusiva del Convegno di Studi Amministrativi, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Finocchiaro, il Ragioniere generale dello Stato Franco e il procuratore generale della Corte dei Conti Galtieri

VERONA - Palazzo della Gran Guardia ore 9.00 Ultima giornata del Congresso nazionale Fiaip sul tema "Agenti immobiliari professionisti di professione"

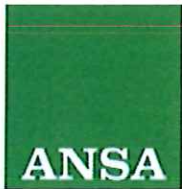
VERONA - Teatro Filarmonico, piazza Bra ore 9.00 Convegno nazionale 2017 della Federazione dei Cavalieri del Lavoro con il presidente Antonio D'Amato, il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli
(ANSA).
RED/PT1



Banche: Patuelli, con Commissione ora chiudere un capitolo
Diradare polverone con squarci luce. Serve impegno su ripresa

(ANSA) - VERONA, 23 SET - "La legge deve essere applicata, quindi il percorso è segnato" dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a proposito dell'avvio da mercoledì dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario.

"Penso che il polverone che è cresciuto in questi anni possa, non certo essere sollevato perchè è già elevato, ma al contrario che possa essere diradato per dare ulteriore squarci di luce senza interferire con le competenze della magistratura come dispone la stessa legge" che ha varato la Commissione. E' - dice Patuelli, a margine del **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro** - l'occasione per chiudere un capitolo e non tirarsi avanti per l'eternità delle vicende di crisi in un momento che deve invece vedere grande impegno per la ripresa".(ANSA).
RUB/



Banche: Patuelli, Npl caleranno ancora, Italia stupirà mondo

VERONA

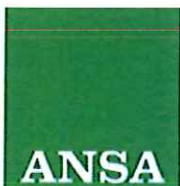
(ANSA) - VERONA, 23 SET - "Gli Npl caleranno anche nei prossimi mesi", dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Un calo dei crediti deteriorati "del 23% in 7 mesi è una cifra colossale. Nessuno si aspettava tanto nel mercato internazionale da parte dell'Italia, ma gli Npl continueranno a calare anche nei prossimi mesi. L'Italia ogni tanto stupisce il mondo. Ha stupito per il miracolo economico, lo stupirà per la ripresa delle banche", sottolinea a margine del **convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro**. "Parliamo di un calo del 23% degli Npl, di quelli netti, quelli veri, perchè per il resto si tratta di svalutazioni già effettuate e di accantonamenti già realizzati", aggiunge il presidente dell'associazione bancaria. (ANSA).

RUB/

Banche: Patuelli, Npl caleranno ancora, Italia stupirà mondo (2)

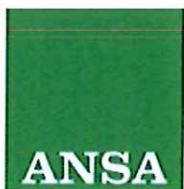
(ANSA) - VERONA, 23 SET - Risultato "colossale", quello in Italia sul fronte degli Npl, ma "prevale il pessimismo" sul fronte dell'uscita dalla crisi economica, "non viene percepito e non viene sottolineato", neanche dai mezzi di informazione, ha poi sottolineato Patuelli intervenendo al convegno, e soffermandosi sul rischio che stia prevalendo in Italia "uno stato d'animo negativo, pessimista" sull'uscita dalla crisi. Così se anche il dato sul calo degli Npl "stupisce" è una cosa - sottolinea il presidente dell'Associazione bancaria - che "non viene percepita, non viene comunicata ai mercati finanziari mondiali, e le agenzie di rating continuano a dare un quadro che è di storia economica e non di attualità". (ANSA).

RUB/



Fmi: Cottarelli, leva fiscale non sia risposta a populismo
Servono leader capaci di risposte. Stime Pil globale in linea

(ANSA) - VERONA, 23 SET - Le prossime stime del Fondo Monetario Internazionale non registreranno "grossi cambiamenti della previsione del tasso di crescita per il 2017, e per il 2018 si potrebbe pensare ad una crescita per l'economia mondiale dello stesso ordine di grandezza", indica Carlo Cottarelli, direttore esecutivo dell'Fmi, intervenendo al **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro**. "Una crescita del 3,5%", spiega, "sembra abbastanza bassa se si guarda al periodo di crescita 2000-2007", ma era - sottolinea - "un periodo di crescita insostenibile", "drogata da politiche permissive. Minor crescita, dinamiche della distribuzione del reddito, aumento dell'indebitamento, non funzionamento ascensore sociale, sono tra le cause che, sempre a livello globale, "aumentano il populismo". C'è il rischio, avverte Cottarelli, di "una reazione politica che comporti risposte semplicistiche, a loro volta populistiche in qualche modo. Il tentativo potrebbe essere quello di usare la finanza pubblica", "Aumentando debito pubblico e deficit pubblico", usando "la leva fiscale come strumento per cercare consenso". Questo "porterebbe di nuovo ad una crescita drogata". Tra i rischi anche quello di "una deregolamentazione del settore finanziario", aggiunge, accennando anche alla "crescita ipertrofica" registrata del settore finanziario, come negli Stati Uniti. Sarebbe un errore rispondere al populismo con una visione a breve termine, sottolinea più volte Cottarelli. "Spero che in Italia come negli altri Paesi avanzati emergano dei leader che possano portarci a soluzioni di lungo periodo". Tra le sfide, anche quella di "inizio 2018" per la nomina del "nuovo presidente della Banca centrale americana: una scelta fondamentale per influenzare l'economia americana e mondiale nei prossimi anni". (ANSA).
RUB/



Fmi: Cottarelli, leva fiscale non sia risposta a populismo (2)

(ANSA) - VERONA, 23 SET - Al **convegno dei Cavalieri del Lavoro** il direttore esecutivo dell'Fmi ha esordito parlando di "problemi e fragilità" che "restano importanti" (in uno scenario complessivo di "buona ripresa economica globale"), di "tensioni" rese "evidenti dal forte malcontento dell'elettorato di vari Paesi che alimenta fenomeni di forte astensionismo e di quello che, forse semplicisticamente, chiamiamo populismo". "Personalmente non vedo motivi per grossi cambiamenti nelle previsioni che verranno pubblicate a ottobre visto che i dati pervenuti da luglio sembrano confermare le tendenze già in corso" ha detto della crescita globale, che resta così su livelli più bassi rispetto al periodo pre-crisi quando "era spinta da politiche macroeconomiche e finanziarie nei paesi avanzati che poi contribuirono ad un eccessivo indebitamento e alla crisi del 2008-2009. Non è quindi un termine di confronto rilevante". Se è "del tutto in linea con la media del passato" se si guarda ai decenni precedenti. Cottarelli evidenzia quattro problemi. "Il mondo occidentale non cresce più come una volta"; "La crescita nei paesi avanzati non solo è più bassa ma beneficia un numero inferiore di persone"; "La perdita di reddito da parte della classe media è stata accompagnata da un aumento dell'indebitamento" e "la precarietà è aumentata"; "L'ascensore sociale si è bloccato". Sono quattro anche "le cause di questi problemi": "Un calo nel tasso di crescita della popolazione dei paesi avanzati"; "La globalizzazione, ossia l'integrazione nel commercio mondiale di Paesi come Cina ed India"; "Il minor impatto negli ultimi anni dell'innovazione tecnologica sul tasso di crescita della produttività"; "La crescita ipertrofica del sistema finanziario". Fenomeni che "hanno ridotto le prospettive di crescita e aumentato l'incertezza economica". "Non c'è quindi da stupirsi", dice ancora Cottarelli, "se si siano verificate situazioni di rigetto" e "se sia cresciuta una insoddisfazione", ma "c'è il rischio che la reazione politica a fronte a questi sviluppi sia quella di cercare soluzioni semplicistiche", altrettanto "populiste", come "usare la finanza pubblica, l'aumento del debito pubblico o il rallentamento nei processi di correzione fiscale nei paesi che già hanno un debito alto come strumento per comprare il consenso o generare una crescita drogata". Oppure "ci potrebbe essere la tentazione di continuare politiche troppo espansive troppo a lungo", o anche che "si torni ad una fase di pericolosa deregolamentazione finanziaria". Questo "potrebbe portare al ripetersi di una crisi" come quella di dieci anni fa. Servono invece "crescita sorretta da riforme strutturali", "fare in modo che la crescita sia percepita come qualcosa che possa beneficiare tutti", "fare in modo che l'ascensore sociale riprenda a funzionare", "assicurare che il motore finanziario torni ad essere un fondamentale motore di sviluppo" e non "fonte di squilibri e shock". E nella globalizzazione "forse occorre rallentare" ma "è importante non tornare indietro introducendo misure protezionistiche".

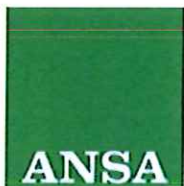
RUB/ S0A QBXB



Banche: Patuelli, più tasse su finanza? Non serve in Italia
Preoccupa stato d'animo su ripresa, sbagliato questo pessimismo

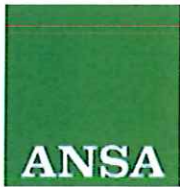
(ANSA) - VERONA, 23 SET - Quello di "aumentare la pressione fiscale sul settore finanziario non è certamente un problema italiano", nel nostro Paese "non c'è alcuna preoccupazione che si facciano calare troppo le tasse sulle banche e sulla finanza". Il presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli, lo puntualizza - al **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro** - dopo le parole del direttore esecutivo Fmi, Carlo Cottarelli, che aveva accennato al problema di "una crescita ipertrofica" del sistema finanziario in una analisi sull'economia globale, citando il caso degli Stati Uniti, ed aveva indicato la leva fiscale come possibile strumento per contenere questo fenomeno. Più in generale, sul rischio populismo di cui ha parlato Cottarelli, per Patuelli non si possono "respingere le spinte populistiche solo demonizzandole, non serve a niente", bisogna invece "dare risposte a quei problemi" che hanno determinato "posizioni che non condividiamo". Patuelli avverte anche del rischio che, in Italia, sul fronte dell'uscita dalla crisi stia prevalendo "un clima negativo, di pessimismo", "uno stato d'animo per cui la ripresa deve essere per forza insufficiente. Perché? E' superficialità, è carenza di spirito critico", dice. Anche sul fronte dell'innovazione e della digitalizzazione "non è la prima rivoluzione industriale e non sarà l'ultima ma è la prima volta che non c'è ottimismo. Viviamo una fase cupa. C'è una carenza di lungimiranza. Si nega anche l'evidenza del cambiamento". "La cosa che mi infastidisce di più è che non sembrano esserci anticorpi", "anche dopo Caporetto" c'era stata una reazione positiva, "un momento di cambiamento", dice: "Dobbiamo trovare in noi stessi una capacità reattiva senza rassegnarci all'idea che dalla crisi non si esce o si esce sempre più debolmente". (ANSA).

RUB/



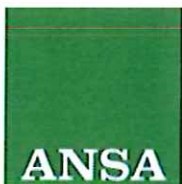
Manovra: Galli, non si può abbassare età pensione
Arginare partito della spesa, non si vola tirandosi per i capelli

(ANSA) - VERONA, 23 SET - Sul fronte della manovra c'è in Parlamento "il partito della spesa pubblica", una posizione "che va arginata", l'economista Giampaolo Galli, deputato Pd in Commissione Bilancio, intervenendo al **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro**. Un esempio? "Il tentativo di tornare indietro sulla riforma pensionistica. Aspettativa di vita e invecchiamento della popolazione ci impongono delle regole, non possiamo abbassare l'età per la pensione", dice. E avverte ancora: "L'idea che con la spesa pubblica e con il debito si possa fare crescita è come pensare di volare tirandosi per i capelli".
RUB/



**Cavalieri lavoro: D'Amato, siamo metà Pil, ora giocare ruolo
Servono leadership per riforme e Ue più forte. Tra poco il voto**

(ANSA) - VERONA, 23 SET - "Siamo pochi, siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Questa responsabilità dobbiamo esercitarla fino in fondo", dice alla platea di Cavalieri del Lavoro al convegno nazionale a Verona il presidente della Federazione, Antonio D'Amato. Accenna al fatto che "tra poco avremo le elezioni italiane" e sottolinea "il dovere irrinunciabile" come Paese "di giocare un ruolo di primo piano della costruzione di una Europa più forte e unita". Invita quindi a riprendere la strada delle riforme che ha visto qualche "passo avanti" ma "con quanta fatica, quanti ritardi, quanti sacrifici in termini di posti di lavoro e di pil" rispetto ai risultati che si sarebbero raggiunti se ci fossero state celerità e determinazione. Dobbiamo essere "inesorabili nella costruzione di un percorso più serio", "le riforme si possono fare se c'è una capacità di leadership ed una volontà politica", dice il past president di Confindustria, residente della federazione dei Cavalieri del Lavoro.(ANSA).
RUB/



Cavalieri lavoro: D'Amato, siamo metà Pil, ora giocare ruolo (2)

(ANSA) - VERONA, 23 SET - "Io credo che oggi chi ha la responsabilità di poter incidere in termini di opinione pubblica, in termini di formazione del consenso, su quella che è oggi realmente la partita in capo" deve giocare questo ruolo dice D'Amato soffermandosi con un inciso ("Siamo la metà del Pil") sui Cavalieri del Lavoro: "Io credo che noi questa responsabilità dobbiamo esercitarla fino in fondo"

"Oggi - aggiunge - abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre, in Italia ed in Europa, con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti e seri. Abbiamo una opportunità forte, abbiamo un dovere significativo, ed abbiamo il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio", dice alla platea di imprenditori.

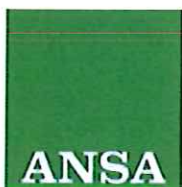
Un cenno alle elezioni in Francia ed in Germania incentrate sull'Europa, e "tra poco avremo le elezioni italiane. Francia, Germania e Italia sono i tre grandi Paesi fondatori dell'Europa. Abbiamo il dovere irrinunciabile di giocare una partita di primo piano nella costruzione di una nuova Europa più forte e più integrata dal punto di vista politico e istituzionale"

Oggi, avverte ancora il presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, "serve una ripresa degli investimenti, sono indispensabili per rilanciare la competitività del Paese per garantirne la tenuta"; "L'Italia è un Paese che oggi ha bisogno di tornare ad investire su se stesso e perchè questo sia possibile occorre, con grande rigore, evitare che si possano nuovamente riaprire flussi di piccole manie elettorali ora che ci avviciniamo alla stagione del rinnovo del nostro Parlamento".

"Rigore e crescita" non sono in contraddizione, "sono l'uno legato all'altra, sono compatibili se abbiamo una forte capacità di riforme e di focalizzarci sulla crescita della competitività del Paese"

Serve "una Europa più unita dal punto di vista politico ed istituzionale", è "un elemento indispensabile per garantire più stabilità e più governance in un mondo troppo frazionato e dove le democrazie occidentali sono a rischio anche perchè attaccate fortemente dall'interno da populismi e protezionismi rampanti, e all'esterno si confrontano con regimi autoritari molto efficaci ed estremamente pericolosi". E' "indispensabile" una Europa più efficace "E non solo in una dimensione economica e competitiva", non solo di fronte al rischio di "un disastro competitivo", "di perdere quote di mercato" e per l'esigenza di "darci una politica industriale europea", ma anche di fronte alle tre sfide globali: "Tre questioni importanti: la fame, la sostenibilità del pianeta, e la tenuta della pace", che "rendono più difficile dare risposte". Mentre in Italia ed in Europa servono "capacità di Governo, capacità di dare risposte di lungo periodo".

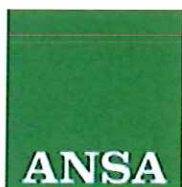
RUB/



Ue: Tajani, Brexit occasione straordinaria per ruolo Italia

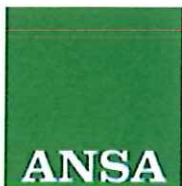
(ANSA) - VERONA, 23 SET - C'è "una occasione straordinaria" per l'Italia "con l'uscita del Regno Unito" dall'Ue, sottolinea il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, intervenendo al **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro** "Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Unione Europea. L'Italia ha la straordinaria opportunità di inserirsi nella straordinaria fase di una nuova stagione, che sarà a due velocità, con alcuni ciclisti che tirano la volata per portare il gruppo a chiudere la tappa". Tajani avverte che "per una Europa equilibrata e più efficace dobbiamo avere una Italia presente. E dobbiamo avere una Spagna presente", con Francia e Germania "sono i quattro Paesi che possono candidarsi a guidare l'intero gruppo". Se invece "si è assenti - avverte - ci si può solo lamentare del fatto che gli altri lavorano", come sul ruolo forte della Germania. "Questo l'Italia non permetterselo. Ha oggi il dovere di inserirsi per avere una Europa più equilibrata".

RUB/



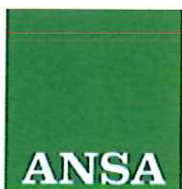
**Lavoro: Tajani, priorità giovani, no posti a tempo elettorali
Impegno Ue su Corea e Venezuela. Immigrati, far crescere Africa**

(ANSA) - VERONA, 23 SET - Il Lavoro per i giovani, quindi anche la crescita per sostenere le imprese che devono assumere, sono oggi le priorità sul fronte dell'economia per il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani "Non commento il lavoro del Governo" per mettere in campo strumenti per i giovani con la manovra, dice Tajani, "ma - dice: servono misure che effettivamente facciano leva per il lavoro dei giovani. Non si tratta creare posti temporanei per creare consenso elettorale, bisogna crea le condizioni perchè le imprese assumano e lo possono fare solo se crescono". Bisogna oggi, dice Tajani al **convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro**, "sconfiggere la disoccupazione e soprattutto quella giovanile. Puntare su industria, agricoltura, commercio, artigianato, libere professioni. L'Europa deve fare buone regole per agevolare l'accesso al credito e per ridurre il fardello burocratico. Dobbiamo armonizzare la situazione fiscale in Europa perchè è assurdo che ci siano dei paradisi o dei quasi-paradisi fiscali. Serve una politica fiscale europea" Mentre sullo scenario internazionale, aggiunge, "dobbiamo dare un segnale molto forte alla Corea del Nord. Basta con gli esperimenti nucleari perchè non ha alcun senso accendere un altro focolaio di tensione in quella parte del mondo. Credo che anche Russia e Cina abbiano da svolgere un ruolo per far calmare le acque. Ma l'Europa deve svolgere un ruolo importante". Ed "anche per riportare la democrazia in Venezuela". Serve poi un "ruolo fondamentale da svolgere per il ruolo e la crescita dell'Africa. Se vogliamo risolvere il problema dell'immigrazione non possiamo non intervenire in Africa: serve una strategia a lungo termine, un "piano Marshall". E "si deve fare a livello europeo perchè gli investimenti sono così importanti che non basta un Paese solo, anzi credo serva un coinvolgimento delle Nazioni Unite e chiedere a Americani e Russi di essere parte di una strategia per la crescita economia dell'Africa". In Europa "lotta al terrorismo e problema dell'immigrazione sono sfide che non possiamo perdere". (ANSA). RUB/



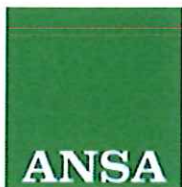
**C.destra: Tajani, partita voto si vince al centro, è ruolo Fi
lo candidato premier? Mio impegno ora è al Parlamento europeo**

(ANSA) - VERONA, 23 SET - "Una coalizione di centro-destra è tale perchè c'è una realtà più di destra e c'è una forte realtà di centro. La partita politica si vince sempre al centro e questo ruolo deve giocarlo Forza Italia", dice il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, interpellato sugli equilibri nel centrodestra in vista del voto, a margine del **convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro** "Detto questo serve lavorare per rafforzare questa coalizione e mi auguro che ci possa poi essere una buona legge elettorale che dia rappresentatività a tutti gli italiani", aggiunge "Sono un militante di Forza Italia, voterò Forza Italia, la mia posizione è chiara, credo che serva l'unità del centrodestra con alcune forze come la Lega e Fratelli d'Italia che si rivolgono all'elettorato, e Forza Italia che deve assumersi il ruolo di raccogliere consensi nella grande maggioranza silenziosa", dagli "italiani che si vegliano alle cinque di mattina per andare a lavorare", alle "mamme", ai "ragazzi che non hanno un lavoro". La risposta della politica deve essere "dare una speranza per il futuro". Pronto ad un ruolo da candidato premier? Tajani ribadisce di escluderlo. "Sono pronto a fare il presidente del Parlamento europeo, che è una cosa già abbastanza faticosa. Devo lavorare molto per far crescere il ruolo dell'unica istituzione democratica dell'Unione Europea. Il mio impegno è tutto orientato al Parlamento europeo", dice.
RUB/



**Fincantieri-Stx: Tajani, in Ue servono alleanze non guerre
Creare campione europeo senza mortificare il precedente accordo**

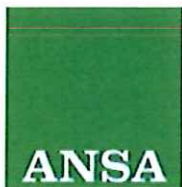
(ANSA) - VERONA, 23 SET - Mi auguro che si possa trovare un accordo che porti a raggiungere un obiettivo, quello di creare un campione europeo che possa competere a livello mondiale che possa lavorare senza essere ostacolato da polemiche interne per permettere ad un comparto industriale europeo che è veramente forte di essere protagonista nel mondo", dice del caso Stx-Fincantieri il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. "Le Guerre tra europei non portano da nessuna parte, dobbiamo invece creare alleanze. Se ci sarà quindi un accordo che non mortifichi quello precedentemente sottoscritto ben venga", dice Tajani a margine del **convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro**. (ANSA).
RUB/



**>>>ANSA/ Riforme, D'Amato sprona cavalieri: giochiamo un ruolo
Cottarelli, no populismo, servono leader. Patuelli, npl ancora giù**

(dell'inviato Paolo Rubino)

(ANSA) - VERONA, 23 SET - "Siamo poche centinaia ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Questa responsabilità dobbiamo esercitarla fino in fondo": il presidente dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, rispolvera la grinta del past president di Confindustria ed invita 'i suoi' a giocare un ruolo, non in politica ma con un pressing anche sulla politica, perché venga ripresa la strada delle riforme che è stata debole e lenta e per un ruolo dell'Italia in una Europa che deve essere oggi "più unita e più forte", avverte. "Io credo che oggi chi ha la responsabilità di poter incidere in termini di opinione pubblica, in termini di formazione del consenso, su quella che è oggi realmente la partita in campo", non può fare da spettatore: "Abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre in Italia ed in Europa con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti e seri". I Cavalieri del Lavoro hanno oggi "una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio", dice l'industriale alla platea di 200 Cavalieri del Lavoro e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana (da Gianfelice Rocca a Franco Bernabè e Federico Ghizzoni, per citarne solo qualcuno). L'occasione è il convegno annuale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. D'Amato conclude un dibattito ampio sulla "sfida alle democrazie occidentali", come il populismo. Lo sottolinea Carlo Cottarelli: "Non c'è da stupirsi" di fronte a "reazioni di rigetto", di "insoddisfazione", dice il direttore esecutivo del Fondo Monetario, in una fase prospettive di crescita ridotte e più incertezza economia. Ma avverte: "C'è il rischio che la reazione politica sia quella di cercare soluzioni semplicistiche", altrettanto "populiste", puntando "sul breve periodo". Il rischio di "usare la finanza pubblica, l'aumento del debito o il rallentamento nei processi di correzione fiscale come strumento per comprare consenso" e così "generare una crescita drogata". "Spero - dice quindi Cottarelli - che in Italia come negli altri Paesi avanzati emergano dei leader che possano portarci a soluzioni di lungo periodo". Sul fronte della crisi delle banche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, i crediti deteriorati "caleranno anche nei prossimi mesi", dopo il -23% in 7 mesi, "una cifra colossale. Nessuno si aspettava tanto nel mercato internazionale. L'Italia ogni tanto stupisce il mondo. Lo stupirà per la ripresa delle banche". Intanto i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie, che partiranno mercoledì, sono l'occasione per "per ulteriori squarci di luce", per "chiudere un capitolo e non tirarsi avanti per l'eternità delle vicende di crisi" oggi che serve "grande impegno per la ripresa". Il lavoro per i giovani, quindi anche la crescita per le imprese che devono assumere, sono la priorità indicata dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani: "Non si tratta creare posti temporanei per creare consenso elettorale". E sul ruolo dell'Italia in Europa dice: "Con l'uscita del Regno Unito" dall'Ue c'è "una occasione straordinaria"; "Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Unione Europea. L'Italia ha la straordinaria opportunità di inserirsi nella straordinaria fase di una nuova stagione"; "Per una Europa equilibrata e più efficace dobbiamo avere una Italia presente. E dobbiamo avere una Spagna presente": con Francia e Germania "sono i Paesi che possono candidarsi a guidare l'intero gruppo".
RUB/



>>>ANSA/ SERVIZI DI PRIMO PIANO - ECONOMIA E FINANZA

(ANSA) - ROMA, 23 SET -

Questi i servizi di primo piano di ECONOMIA E FINANZA. Per informazioni: CAPOREDATTORI CENTRALI 066774202, REDAZIONE ECONOMIA 066774258, REDAZIONE FOTOGRAFICA 066774656, INFOGRAFICA 022442911.

++ ECONOMIA E FINANZA ++

- 1) FINCANTIERI-STX, ATTESO SBLOCCO PARTITA A VERTICE 27 Verso accordo civile, studio alleanza difesa. Nodo Tim Milano, 50 righe entro le 20
- 2) BORSA: MERCATO IPO INIZIA A BENEFICIARE DEI PIR Studio Equita, in 6 mesi da piani risparmio 930 mln su pmi Milano, 50 righe in rete alle 17.22
- 3) BANKITALIA, ITALIA ESCE DA FEBBRONE; BANCHE DEVONO CAMBIARE Istituti, poco redditizi; serve meno finanza nelle imprese Courmayer, 32 righe in rete alle 16.27
- 4) RIFORME: D'AMATO SPRONA CAVALIERI, GIOCHIAMO RUOLO Cottarelli, no populismo, servono leader. Patuelli, npl ancora giù Verona, 50 righe dall'inviato Paolo Rubino in rete alle 17.20 (ANSA).

RED/FTA

D'Amato (Cavalieri): Europa al centro della campagna elettorale Bisogna rilanciare il tema dell'Unione politica

Verona, 23 set. (askanews) - "Bisogna mettere l'Europa al centro della nostra campagna elettorale, come è accaduto in Francia e Germania. E bisogna rilanciare con forza il tema dell'unificazione politica europea, perché senza un'Europa unita e forte il mondo rischia grosso, non solo dal punto di vista economico, ma anche per il mantenimento della pace e la tutela ambientale del pianeta". L'appello alle forze politiche è stato lanciato oggi dal Presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato che ha concluso a Verona il convegno nazionale sul tema "La sfida alle democrazie occidentali".

"L'Europa - ha detto D'Amato - ha un ruolo fondamentale da svolgere all'interno del G20, che è il nuovo foro della governance mondiale, ma per farlo deve recuperare competitività rilanciando la propria vocazione industriale manifatturiera.

L'Italia, che è il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania, deve spingere per l'integrazione non solo economica, ma anche politica, perché l'Europa, per tutelare i settori industriali in cui può ancora competere, deve parlare con una voce sola ai tavoli dove si decidono gli equilibri economici e politici globali. I Cavalieri del lavoro sono poche centinaia, ma rappresentano il 50% del Pil nazionale e sentono la responsabilità di richiamare le forze politiche, anche in vista della prossima campagna elettorale, a mettere il tema del rafforzamento dell'Europa al centro delle loro scelte".

Pma

Ue, Tajani: opportunità da Brexit per Italia Abbiamo il dovere di entrare nel gruppo di testa della Ue

Roma, 23 set. (askanews) - "La Brexit apre una grande opportunità per l'Italia, che ha il dovere di entrare nel gruppo di testa dell'Europa insieme a Germania, Francia e Spagna". Lo ha detto questa mattina il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, partecipando a Verona al convegno nazionale della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul tema "La sfida alle democrazie occidentali".

"L'Italia non ha futuro fuori dall'Europa - ha detto Tajani - di fronte a colossi come Cina, India, Russia e Usa e deve sentire il dovere di mettere ordine in casa propria, per esempio avviando la riduzione del debito pubblico, per riconquistare credibilità e partecipare insieme a Germania, Francia e Spagna al gruppo di testa dei Paesi europei che debbono guidare la riforma dell'Unione europea, che non può ridursi alla creazione del ministro delle finanze unico, ma richiede grandi scelte politiche e democratiche a partire dal rilancio dell'economia reale e da un grande piano per l'Africa".

Tajani ha annunciato che è in fase conclusiva la discussione con il Consiglio e la Commissione su nuove norme antidumping per tutelare settori industriali come l'acciaio, la ceramica e anche le biciclette dalla concorrenza sleale di Paesi che non hanno regole contro gli aiuti di Stato e per i diritti dei lavoratori, compresi i minori.

Pma

Cottarelli: attenti a risposte semplicistiche ai populismi Non usare il deficit pubblico per creare consenso e crescita

Verona, 23 set. (askanews) - La "politica deve evitare il rischio di rispondere alla sfida dei populismi con misure semplicistiche che sarebbero a loro volta populiste. Per esempio non deve cadere nella tentazione di utilizzare il deficit pubblico per creare consenso e crescita drogata, o di avviare una nuova fase di deregolamentazione nella finanza che potrebbe accelerare la crescita nel breve, ma porrebbe le premesse per nuove crisi future". Il monito ai politici, non solo italiani, arriva da Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale ed ex Commissario alla spending review, che è intervenuto a Verona al convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro sul tema "La sfida alle democrazie occidentali".

Dopo aver analizzato le cause del disagio dei ceti medi che sta alimentando i populismi (l'Occidente che cresce meno del passato, una crescita mondiale di cui beneficiano solo i più ricchi, l'aumento dell'indebitamento delle famiglie e il blocco dell'ascensore sociale per cui i poveri fanno molta più fatica di un tempo a diventare ricchi) Cottarelli ha esortato i leader politici ad adottare riforme strutturali per ridurre gli squilibri dei bilanci pubblici, favorire gli investimenti e la redistribuzione dei redditi, unica strada per consolidare la crescita.

Patuelli (Abi): reagire al pessimismo Ci vuole più ottimismo sui segnali di ripresa

Verona, 23 set. (askanews) - "Dopo la disfatta di Caporetto, di cui ricorre in questo mese il centenario, l'Italia trovò la forza di reagire e dopo un anno e mezzo arrivò Vittorio Veneto. Anche oggi dobbiamo reagire perché vedo in giro troppo pessimismo, come se fossimo ancora nel pieno della crisi mentre i segnali di ripresa dovrebbero spingerci all'ottimismo". Lo ha detto Antonio Patuelli, presidente Abi, al convegno "La sfida alle democrazie occidentali" organizzato a Verona dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro presieduta da Antonio D'Amato.

Tra i segni di ripresa Patuelli ha citato il calo delle sofferenze bancarie nette del 23% negli ultimi sette mesi e ha lamentato che questo importante dato positivo non sia adeguatamente valorizzato nel dibattito pubblico, che sembra ancora dominato dal pessimismo della crisi, nonostante il Pil cresca ormai dell'1,5%.

"Anche la rivoluzione industriale digitale - ha detto Patuelli - è fonte di apprensione e paure, mentre in passato le rivoluzioni industriali spingevano all'ottimismo. Dobbiamo reagire alla negatività e valorizzare le molte evidenze positive che ci sono".

Pma

Difesa, investimenti, eurobond per rilanciare l'Ue Quadrio Curzio, Galli e Reichlin a convegno Cavalieri del lavoro

Verona, 23 set. (askanews) - Accelerare sulla difesa comune, completare l'Unione bancaria, spingere gli investimenti triplicando la dimensione del Piano Juncker, anche con il lancio degli eurobond, avviare la riduzione graduale ma costante del debito: sono le indicazioni per il rilancio della UE proposti dall'economista Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia

dei Lincei, da Giampaolo Galli, già direttore del Centro Studi Confindustria e da Lucrezia Reichlin, docente di economia alla London Business School, al convegno "La sfida alle democrazie occidentali" organizzato a Verona dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro.

"Dal 2007 al 2016 - ha detto Quadrio Curzio - gli investimenti in Europa sono crollati di 2200 miliardi, 220 miliardi l'anno. Il Piano Junker sta mobilitando investimenti per circa 80 miliardi l'anno. Quindi ne mancano almeno 140 l'anno per tornare ai livelli pre crisi. Questo è un compito per l'Europa, che dovrebbe riprendere in mano il progetto degli eurobond e dovrebbe accelerare l'integrazione nel settore della difesa".

Pma

L'EVENTO. Si apre oggi al Filarmonico il convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro che hanno scelto la nostra città «perché rappresenta bene l'Italia». In 200 da tutte le Regioni

«Verona capitale per economia e lavoro»

Il presidente D'Amato: «Qui ci troviamo in un crogiuolo di esperienze di cultura imprenditoriale. Un luogo magnifico»

Francesca Lorandi

«Verona oggi rappresenta bene l'Italia». Motivo che ha spinto Antonio D'Amato, presidente nazionale dei Cavalieri del Lavoro, a scegliere la città scaligera come sede dell'annuale convegno nazionale della federazione, in programma questa mattina al Teatro Filarmonico. «Verona», spiega D'Amato, «è una città magnifica, un crogiuolo di esperienze di cultura imprenditoriale». Una scelta che riempie di orgoglio il presidente dei Cavalieri del Triveneto Guido Pinato Martinati, che sottolinea: «Il top dell'imprenditoria italiana sarà nella nostra Verona».

Ieri sera si è tenuta una cena di benvenuto dell'evento, che avrà il suo culmine oggi al Filarmonico dove duecento Cavalieri arrivati da tutta Italia, saranno in platea insieme ad altri 300 ospiti invitati all'appuntamento.

Il top dell'imprenditoria italiana, si diceva. Perché per ottenere questa onorificenza, consegnata dal presidente della Repubblica, non basta aver contribuito a far crescere l'economia del Paese nei diversi settori, dall'agricoltura all'industria, dal commercio al turismo al credito. È necessario che non ci siano «ombre» di alcun tipo, tanto che le candidature che dalle Prefetture arrivano al ministero per lo Sviluppo economico, sono sottoposte a un rigido

esame. Trecento quelle che giungono ogni anno a Roma, 25 quelle che vengono selezionate.

Sono duecento storie di eccellenze quelle che si incontrano oggi a Verona. Per parlare di futuro, del ruolo dell'Italia e dell'Europa, de «La sfida alle democrazie occidentali». Questo è infatti il tema del convegno, che prenderà il via alle nove.

LE SFIDE DELL'UNIONE. «Stiamo attraversando una fase di estrema complessità, nella quale siamo chiamati ad affrontare sfide importanti», sottolinea D'Amato, spiegando la scelta del tema del convegno. «È una fase di estrema frammentazione dal punto di vista politico», aggiunge, «con il passaggio dal G2 al G20 che ha portato a una molteplicità di attori. Dobbiamo fare i conti con il crescente populismo interno a molti Paesi e con la presenza di regimi autoritari che fanno scelte non sempre sostenibili».

Come rispondere a queste sfide? «Con un'Europa unita, più forte», spiega D'Amato sottolineando che l'obiettivo è quello di «un'Europa federale in grado di affrontare tre importanti questioni: la pace, la sostenibilità del pianeta e la lotta alla fame».

TRA POPULISMI ED EUROPA.

La prima parte del convegno, sul tema «Democrazie, populismi e autoritarismi», sarà introdotta dagli interventi di

David Held, ordinario di Scienze politiche e relazioni internazionali dell'Università di Durham, e di Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale. Al confronto interverranno Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia politica alla Luiss Guido Carli, Paolo Mieli, storico e saggista, Angelo Panebianco, ordinario di Scienza politica all'Università di Bologna, e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.

Nella seconda tavola la prospettiva sarà più ampia, e guarderà a un'Europa che continua ad essere paralizzata sul suo percorso di integrazione politico-istituzionale: parteciperanno Giampaolo Galli della Camera dei Deputati, Stefano Possati, presidente Marpos, Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e Lucrezia Reichlin, ordinario di Economia alla London Business School. Seguiranno gli interventi di Antonio Tajani, presidente del Parlamento Europeo e di D'Amato, sul tema «Il ruolo dell'Italia: recuperare centralità nello sviluppo e in Europa». Ci sarà tempo anche per l'amicizia e le relazioni. Domani i Cavalieri saranno ospiti di Sandro Boscaini per una visita alle Cantine Masi e alle tenute degli Alighieri. Nel pomeriggio andranno a Villa Rizzardi dove Maria Cristina Loredan Rizzardi farà gli onori di casa. •



Verona, i cavalieri del lavoro



Pllade Riello
anno 1983



Guido Finato Martinati
anno 1991



Giovanni Rana
anno 2003



Bruno Veronesi
anno 2004



Sandro Veronesi
anno 2009



Maria Cristina Loredan Rizzardi
anno 2010



Luigi Carlon
anno 2012



Giulio Bonazzi
anno 2013



Silvano Pedrollo
anno 2013



Pier Francesco Saviotti
anno 2015



Sandro Boscaini
anno 2016

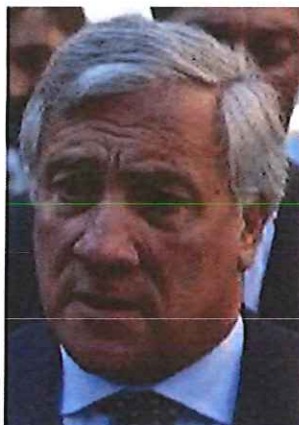
pag. 14



Il Presidente Mattarella: è il Capo dello Stato che consegna le onorificenze di Cavaliere del Lavoro con una cerimonia al Quirinale



Antonio D'Amato



Antonio Tajani

GLI IMPRENDITORI. Finato Martinati, presidente del Triveneto: «È un orgoglio ospitare questo importante evento»

Undici storie di eccellenza e coraggio

Rana: «Questa provincia è un motore che va forte». Boscaini: «È un tributo». Pedrollo: «Dobbiamo dare un contributo anche perché l'Italia torni a produrre eccellenza»

«È un orgoglio per noi e per Verona ospitare questo importante evento». Il convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro arriva oggi, per la prima volta, a Verona. Guido Finato Martinati, Cavaliere dal 1991 e da due anni alla guida della sezione del Triveneto, ce l'ha fatta: «Da quando sono diventato presidente ho avuto questo desiderio», confida, «pur sapendo che da tradizione i convegni nazionali sono ospitati nei capoluoghi di regione. Eppure ero sicuro che Verona avesse tutte le carte in regola per essere scelta: è una città turistica, conosciuta, che conta una grande ricchezza di imprese di primo livello, in tanti settori». Così è stato, scommessa vinta.

Ieri sera, a un anno di distanza dall'ultimo convegno ospitato a Firenze, i primi Cavalieri si sono ritrovati a Verona. E, a casa di Luigi Carlon, presidente del gruppo Index, si sono riuniti i direttivi nazionale e del Triveneto. Oggi gli undici veronesi - oltre a Finato Martinati e Carlon, Pilade Riello, Giovanni Rana, Bruno Veronesi, Sandro Veronesi, Maria Cristina Loredan Rizzardi, Giulio Bonazzi, Silvano Pedrollo, Pier Francesco Saviotti e Sandro Boscaini - daranno il benvenuto ai colleghi arrivati da tutta Italia. «I Cavalieri di Verona sono tanti e facciamo parte di diverse categorie», sottolinea soddisfatto Rana, anche lui orgoglioso della scelta di Verona per questo evento nazionale. «Questa provincia è un motore che va forte», aggiunge, «qui ci sono imprenditori che muovono l'economia del Paese». Una parte di quelle eccellenze italiane che a Verona «rifletteranno su un tema tanto centrale quanto complesso, un tema che riguarda il nostro futuro», sottolinea Rana.

«Essere nominati Cavalieri del Lavoro», aggiunge a questo proposito Pedrollo, presidente del gruppo Pedrollo Spa, «non è solo un onore ma soprattutto un dovere: non possiamo non dare un contributo anche perché l'Italia possa tornare a produrre eccellenza e a generare un futuro di benessere. Abbiamo ancora alcune opportunità di risollevarci, e non le dobbiamo perdere. Questo ritengo sia il compito dei Cavalieri del Lavoro, se davvero vogliono essere utili all'Italia». E tornando sulla scelta di Verona, Pedrollo definisce questo «un premio alla città e al suo territorio, che ha saputo far crescere l'economia senza perdere il rispetto per le persone».

«È un tributo ai grandi passi avanti fatti da questa provincia negli ultimi anni in diversi ambiti», aggiunge Boscaini, presidente Masi Agricola: «Da parte sua, Verona deve essere orgogliosa e grata di ospitare un evento del genere che, ogni anno, raduna una platea di altissimo livello per discutere temi di grande attualità».

Luigi Carlon sottolinea: «Quello del Cavaliere del Lavoro è un ruolo importante, è una nomina che arriva dopo un percorso imprenditoriale ma anche di vita significativo, al termine di una rigida selezione». E sul tema del convegno: «Ci sono tante divisione nei diversi Paesi europei: l'Unione Europea deve essere un centro di attrattività in grado di far superare le divisioni. «È importante potersi confrontare e condividere momenti di riflessione», spiega Maria Cristina Loredan Rizzardi, sottolineando che «la federazione ha un ruolo importante non solo per l'economia del Paese, ma anche come punto di riferimento per le generazioni di futuri imprenditori». • F.L.



RASSEGNA STAMPA

24 settembre 2017

CONVEGNO NAZIONALE 2017

LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia

Cavalieri del lavoro. D'Amato: ricominciare a investire - Cottarelli: crescita solida senza nuovo deficit «Un'Europa forte per competere a livello globale»

GLI INTERVENTI

Tajani: serve una politica industriale europea
Patuelli: ruolo delle banche decisivo, sulla riduzione degli Npl l'Italia stupirà il mondo

Nicoletta Picchio

■ Una prima risposta ai perché dei rischi dell'economia globale, in particolare delle economie avanzate, e delle forti tensioni a cominciare dal populismo, arriva da Carlo Cottarelli, direttore del Fondo monetario, che prende la parola per primo: è in corso una buona ripresa economica a livello mondiale, ma le economie avanzate crescono meno dei decenni passati, si è fermato l'ascensore sociale. Cosa fare, quindi? «Non deve essere la leva fiscale la risposta al populismo. Bisogna puntare ad una crescita solida con riforme strutturali, correggere l'accanimento della distribuzione del reddito», ha detto Cottarelli, annunciando a breve un documento del Fmi su questo tema. E poi, ha continuato, rimettere in moto l'ascensore sociale in particolare puntando sull'istruzione dei giovani e farsi sì che i mercati finanziari diventino un motore di crescita piuttosto che una fonte di squilibri. «Anche a costo di ridurre la propensione al rischio con la tassazione».

Riforme, in Italia e in Europa, necessità di una crescita solida, rafforzamento dei mercati finanziari: ruota attorno a questi temi la «sfida delle democrazie occidentali», titolo del convegno della Federazione dei Cavalieri del lavoro. Comune denominatore è che serve una nuova governance europea, per rendere la Ue più forte, unita e competitiva. E in questa Europa, occorre un'Italia protagonista, che diventi più credibile facendo le riforme», ha detto il presidente della Federazione, Antonio D'Amato. «Crescita e rigore non sono antitetici - ha continuato - bisogna riprendere a fare investimenti per rimettere in sesto la competitività del paese. E occorre una politica

forte, con capacità di leadership, che non si lasci tentare dalla distribuzione di mance elettorali in vista del voto». È la richiesta che arriva dai Cavalieri del lavoro: «siamo quasi la metà del Pil italiano», ha sottolineato D'Amato. Il ruolo dell'impresa «è fondamentale», ha detto il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ha elencato le scelte politiche che la Ue si troverà di fronte: serve una politica industriale europea che punti sugli investimenti, anche pensando alla priorità del lavoro per i giovani «non posti temporanei, ma creare le condizioni perché le imprese assumano», va costruito un vero e proprio bilancio comunitario che affronti la crescita e la disoccupazione, accanto ad un piano Marshall per l'Africa. E poi andare avanti sull'Unione bancaria. Un aspetto su cui si è soffermata anche Lucrezia Reichlin, Lbs: «Nella Ue occorre una disciplina di bilancio che sia un mix di regole e meccanismi di mercato e contempli anche una condivisione del rischio. Obiettivi che passano anche attraverso il rafforzamento e l'integrazione dei mercati finanziari, piuttosto che pensare al ministro delle Finanze unico che rischia di avere un ruolo solo formale». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha rivendicato l'impegno delle banche nella costruzione di una nuova fase: «I crediti deteriorati erano considerati insieme al debito uno dei fattori di rischio del paese. Negli ultimi sette mesi i non performing loans si sono ridotti del 23%, e andrà ancora meglio. L'Italia stupirà il mondo». Ora c'è lo snodo della legge di bilancio: «In Parlamento, che è il partito unico della spesa pubblica, c'è il tentativo di tornare indietro sulle pensioni. Ma sarebbe un errore. Come è una fesseria l'idea che si possa fare crescita con il debito pubblico», ha incalzato il deputato Pd Giampaolo Galli. Per l'Italia una strada obbligata. La leadership politica ha un suo peso.

CRISTINA VERGERA



I cavalieri del lavoro: valiamo il 50% del Pil

D'Amato: abbiamo la responsabilità di spingere per un'Europa unita e centrale

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA «Siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Dobbiamo esercitare fino in fondo questa responsabilità. Tra poco avremo le elezioni italiane e dovere irrinunciabile come Paese è giocare un ruolo di primo piano della costruzione di una Europa più forte e unita». **Antonio D'Amato** ha concluso così ieri a Verona il Convegno nazionale della Federazione dei **cavalieri del lavoro**, di cui è presidente, dedicato a «La sfida alle democrazie occidentali». Il focus più rilevante ha riguardato il ruolo dell'Italia nel rilancio del processo di costruzione di un'Europa unita e capace di partecipare alla ridefinizione della governance mondiale. **D'Amato** sa che questo compito il nostro Paese deve guadagnarselo: ha invitato dunque a riprendere la strada delle riforme.

Sul nostro ruolo in Europa si è concentrato anche Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo: «Con la Brexit Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Unione Europea. Il nostro Paese ha l'opportunità straordinaria di inserirsi nella fase di una nuova stagione che sarà a due velocità, con alcuni ciclisti che tirano la volata». Ebbene, «per una Europa equilibrata possono candidarsi a guidare l'intero gruppo in quattro: con Francia e Germania devono essere presenti Italia e Spagna».

Parole forse sollecitate dalle elezioni tedesche di oggi e dall'intervento di Paolo Mieli, ex direttore del *Corriere della Sera* («La leadership non può che essere tedesca, l'Europa o è trainata dalla Germania o non è»), e che arrivano dopo l'analisi di David Held, docente alla University of Durham, sullo stallo della governance mondiale e delle sue istituzioni e dalla spinta del cosiddetto «populismo». Spinte che trovano ragione, secondo Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fmi, anche dal fatto che il «modello occidentale sembra perdere colpi», tema sottolineato anche dal politologo Angelo Panebianco. Il mondo

in media oggi, spiega Cottarelli, «non cresce di meno, ma l'Occidente sì, e aumentano le disuguaglianze, si è fermato l'ascensore sociale, l'invecchiamento della popolazione riduce la produttività». Si rafforza così il malcontento ed è forte la tentazione di «usare la finanza pubblica per comprare consenso», mentre occorre «una crescita solida sorretta da riforme strutturali». In Italia «va arginato in Parlamento il partito unico della spesa pubblica», sottolinea Giampaolo Galli, deputato Pd in Commissione bilancio, «e non si deve fare retromarcia sulla riforma delle pensioni». La necessità di un «consolidamento dei conti pubblici» è poi condivisa da Lucia Reichen, docente alla London Business School. E se Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia dei Lincei, sottolinea la urgenza di riprendere gli investimenti, «calati nell'eurozona dal 2007 di 2.200 miliardi», Antonio Patuelli, presidente dell'Abi si dice infastidito dalla «negatività» che porta anche a trascurare una notizia come «il calo del 23% dei crediti deteriorati netti. Dopo che a causa loro l'Italia è stata considerata più debole di quanto in realtà non fosse».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al merito

● Dal 1901, anno di istituzione dell'Ordine al merito del lavoro, sono stati nominati 2.847 cavalieri del lavoro. Attualmente in carica sono circa 900

● L'onorificenza è attribuita ogni anno dal presidente della Repubblica il 2 giugno su proposta del ministro dello Sviluppo economico dopo una istruttoria finalizzata dal Consiglio dell'Ordine presieduto dal ministro stesso

● Accanto al presidente, Antonio D'Amato, ci sono quattro vicepresidenti, Vittorio Di Paola, Guido Finato Martinati, Stefano Possati e Luigi Roth, e il tesoriere Gennaro Pieralisi

3,5

La crescita percentuale del Pil mondiale secondo le previsioni Fmi

220

millardi, il calo annuo degli investimenti nell'eurozona dal 2007



Vertice

Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro ed ex presidente di Confindustria

Bankitalia: «Febbrone passato ma non siamo fuori pericolo»

**PER SALVATORE ROSSI
DG DELL'ISTITUTO
CENTRALE, LE BANCHE
ITALIANE SONO POCO
REDDITIZIE. PATUELLI (ABI):
«STUPIREMO IL MONDO»**

LA RIPRESA

ROMA L'economia italiana ha superato la fase del «febbrone» e le «tendenze sono incoraggianti, anche se ancora non decisive». Un ruolo importante lo hanno avuto e lo avranno le banche. Che in questi dieci anni sono cambiate, ma restano ancora «troppo poco redditizie, anche al netto del costo dei crediti cattivi». Ad analizzare lo stato del sistema economico italiano e in particolare quello del credito, è Salvatore Rossi, direttore generale di Banca d'Italia, in occasione del convegno «La banca nel nuovo ordinamento europeo: luci e ombre» che si è tenuto ieri a Courmayeur.

«Quando si prende un febbrone avendo l'organismo già indebolito si corrono seri rischi, e l'Italia li ha corsi» ha spiegato Rossi. «L'economia italiana era già debole nel 2007-2008: aveva un sistema produttivo strutturalmente incapace di generare innovazioni, efficienza e sviluppo, e un sistema finanziario sbilanciato verso le banche. La vecchia «foresta pietrificata» del sistema bancario italiano si era già smossa da tempo - ha ricordato - ma non poche banche erano attardate da vizi antichi di governance e di gestione». Poi la Grande Crisi che giocoforza ha cambiato tutto e ora finalmente l'uscita dal tunnel «con tendenze incoraggianti, anche se ancora non deci-

sive». Tra l'altro «i cambiamenti nella regolamentazione e nella tecnologia rendono in prospettiva non più sostenibile il modello italiano di impresa bancaria prevalso nel decennio antecedente la crisi finanziaria globale». Quindi plede pigliato sull'acceleratore dell'evoluzione evoluzione del business. «Non c'è una ricetta unica» ha detto Rossi, ma è sicuramente necessario «ridurre il ruolo delle banche nella struttura finanziaria delle imprese»: siamo ancora al 60%, «mentre nella media dell'area dell'euro il credito bancario non supera il 40% e negli Stati Uniti e nel Regno Unito un terzo». Tutto ciò ha comportato che «negli ultimi cinque anni - ha continuato Rossi - il rendimento del capitale e delle riserve, cioè il Return on equity (Roe), delle nostre banche è stato sostanzialmente nullo» contro il 2% dell'area euro, il 3% del Regno Unito e il 9% degli Usa. Inoltre il sistema non è esente dai mali storici dell'economia italiana, come la scarsa produttività del lavoro: il valore aggiunto per dipendente è stato di 124 mila euro in media nell'ultimo quinquennio, contro i 170 mila di un campione di grandi gruppi europei simili per modello di attività.

Sorprese positive stanno arrivando proprio dai crediti deteriorati: in 7 mesi sono calati del 23%. «È una cifra colossale» ha affermato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a Verona al convegno dei Cavalieri del lavoro. Ma non finirà qui. Patuelli è sicuro: «Gli Npl continueranno a calare anche nei prossimi mesi. L'Italia ogni tanto stupisce il mondo. Ha stupito per il miracolo economico, lo stupirà per la ripresa delle banche».

Glusy Franzese



Salvatore Rossi, dg Bankitalia



IL CONVEGNO. L'incontro nazionale dei Cavalieri del Lavoro: insieme rappresentano quasi metà del Pil del Paese

L'Italia e l'Europa del futuro partono dalla «capitale» Verona

Sul tavolo il pericolo dei populismi e la nuova stagione politica che si sta aprendo. Finato Martinati: «La città avrà un ruolo importante»

Francesca Lorandi

Il futuro dell'Italia legato a quello dell'Europa. Perché il Paese, da anni governato dall'instabilità, privato di riforme strutturali, frenato dalla paura per il domani, deve tuttavia trovare un ruolo in un'Unione europea in trasformazione che, per essere equilibrata, non può essere trainata dalla sola Germania. Non è stato (solo) un appello alla politica, quello sollevato ieri al convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ospitato a Verona, al Teatro Filarmonico. È stata anche un'assunzione di responsabilità da parte del mondo imprenditoriale. Perché il cambiamento, la svolta di un'Italia ancora affaticata dalla crisi, parte da chi questo Paese lo muove. Da chi ne è il motore.

Ei duecento Cavalieri del Lavoro seduti ieri in platea «rappresentano quasi la metà del Pil italiano», come ha sottolineato il loro presidente, Antonio D'Amato. Che ha voluto porre al centro dell'appuntamento annuale «La sfida alle democrazie occidentali», ossia il quadro delle nuove relazioni internazionali e, appunto, il ruolo dell'Europa e quello dell'Italia. Tema che per quattro ore ha tenuto incollati alle poltrone gli undici Cavalieri veronesi - Guido Finato Martinati, presidente per il Triveneto, Luigi Carlon, Pila-de Riello, Giovanni Rana, Bruno Veronesi, Sandro Veronesi, Maria Cristina Loredan, Rizzardi, Giulio Bonazzi, Silvano Pedrollo, Pier Francesco Saviotti e Sandro Boscaini -

ma anche il presidente di Confindustria Verona Alberto Bauli, i vertici delle associazioni di categoria veronesi, da Giuseppe Riello della Camera di Commercio a Maurizio Danese di Veronafiere a Paolo Arena di Confcommercio, e poi Paolo Bedoni, presidente di Cattolica.

Per capire le sfide del futuro è necessario fare un passo indietro e andare al 2008, quando «la crisi ha rotto il giocattolo», ha detto Angelo Panebianco, ordinario di Scienza politica all'università di Bologna, durante la prima tavola rotonda alla quale hanno partecipato anche Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia politica alla Luiss, lo storico Paolo Mieli e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Dall'inizio della crisi si è vissuto un indebolimento delle democrazie occidentali «causato anche dalla perdita di autorità delle élite politiche», ha detto Panebianco, «provocato», ha aggiunto Mieli, «da politici che hanno iniziato a strizzare l'occhio ai demagoghi», emersi per reazione alla paura verso il futuro. «Ma da dieci anni siamo stupiti perché il progresso economico non prosegue in automatico», ha sottolineato Patuelli, «invece ogni volta che c'è una crisi bisogna reinventarsi, come facciamo nelle aziende».

Problema dell'Italia, ma anche delle altre democrazie occidentali «che crescono a ritmo inferiore rispetto al resto del mondo. Ed è una crescita che va di pari passo con l'aumento dell'indebitamento, squilibrata perché avvantaggia sempre meno perso-

ne» con l'aggravante che «si è bloccato l'ascensore sociale», ha spiegato Carlo Cottarelli, direttore esecutivo dell'Fmi. E allora vanno cercate «soluzioni politiche e di lungo periodo», serve un'Europa che recuperi la sua centralità, che sia in grado di garantire governabilità, pace e prosperità. E a discutere di crescita e rigore dell'Unione sono stati chiamati l'onorevole Giampaolo Galli, il presidente di Marposs Stefano Possati, Alberto Quadrio Curzio presidente dell'accademia dei Lincei e Lucrezia Reichlin, ordinario alla London Business School.

«Quella che si apre», ha sottolineato D'Amato, «è una nuova stagione politica per l'Italia e l'Europa. Abbiamo il dovere di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», ha detto alla platea di imprenditori. Quel riconoscimento ricevuto dal Presidente della Repubblica, chiama anche loro a una responsabilità: «L'uscita del Regno Unito» dall'Ue, ha sottolineato il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, «è un'occasione straordinaria» per l'Italia. «Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Ue. L'Italia ha l'opportunità di inserirsi in una nuova stagione». Tajani ha avvertito che «per un'Europa equilibrata e più efficace dobbiamo avere un'Italia presente». Se invece «si è assenti», avverte, «ci si può solo lamentare del fatto che gli altri lavorano». «E Verona», ha sottolineato Finato Martinati, «vuole essere una delle capitali di questa Europa unita». •



In programma concerti e degustazioni

DOPO IL CONVEGNO di ieri, inserata i Cavalieri si sono ritrovati in Santa Anastasia per il concerto, poi la cena al Due Torri Hotel. Oggi visita e degustazione alle Cantine Masi e alle tenute degli

Alighieri, ospiti di Sandro Boscaini, del direttivo nazionale della federazione. Infine visita a Villa Rizzardi a Pojega, dove i Cavalieri saranno ospiti di Maria Cristina Loredan Rizzardi.



Finato Martinati, Tajani e D'Amato. FOTOSERVIZIO MARCHIORI



In platea Sandro Boscaini, Silvano Pedrollo e Alberto Bauli



Presente anche Giovanni Rana, Cavaliere dal 2003



I Cavalieri Luigi Carlon con Pilade Riello (di spalle)

Il convegno nazionale

La riunione
Un momento
del convegno
dei Cavalieri d
Lavoro ieri al
teatro
Filarmonico
(foto Sartori)

Cavalieri del Lavoro riuniti al Filarmonico: «Per la ripresa economica servono riforme»

VERONA (d.o.) Le voci sono tante ma, alla fine, l'appello è univoco: «Meno debito, più serietà nel bilancio». Dal palco del Filarmonico non la chiamano austerità, ma politica di responsabilità. E su questo l'accordo sembra essere bipartisan: a condividere questo slogan tanto un esponente di peso di Forza Italia come Antonio Tajani, presidente del parlamento europeo, quanto Giampaolo Galli, deputato del Partito democratico, passando per Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, già commissari per la spending review. Sono stati solo alcuni degli ospiti del convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro, che si è svolto ieri: a Verona si sono dati appuntamento la quasi totalità delle cinquecento personalità che hanno ricevuto il titolo dal Presidente della Repubblica. Tra di loro anche gli undici veronesi, da Luigi Carlon, a Pilade Riello, da Giovanni Rana a Bruno Veronesi, per citarne alcuni. L'indirizzo arriva dal presidente della Federazione che riunisce gli «imprenditori d'eccellenza», Antonio D'Amato. «Rigore e crescita - ha affermato - non sono in contraddizione, bensì legati tra di loro, sono compatibili se abbiamo una forte capacità di riforme e di focalizzarci sulla crescita della

competitività del Paese. Quello di cui l'Italia ha bisogno è una ripresa degli investimenti, indispensabili per rilanciare la competitività del Paese». I segnali positivi ci sono, come rileva Cottarelli, affermando che la situazione «è migliorata negli ultimi anni, essendo in corso una buona ripresa che, in Europa, va anche al di là delle aspettative degli economisti». Buone notizie arrivano anche dall'Italia, anche se talvolta vengono ignorate in sede internazionale, come denuncia Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana. «I titoli deteriorati sono calati in maniera impressionante: il 23% in sette mesi - informa - eppure nessuno sembra essersene accorto, tutti continuano a trattare il sistema bancario italiano come se non fosse cambiato nulla». Si è parlato anche d'Europa, specialmente di Brexit. Tajani la definisce «una grande occasione per l'Italia: Francia e Germania se ne sono già accorte e riapriranno un dialogo per assumere la leadership dell'Ue». Tra gli ottimisti il padrone di casa, Guido Finato Martinati, a capo del gruppo Triveneto: «Verona può essere un buon modello per la ripresa. Qui l'industria sa rinnovarsi senza dimenticare le lezioni del passato».

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia: «Febbrone guarito ma non siamo fuori pericolo»

**PER SALVATORE ROSSI
DG DELL'ISTITUTO
CENTRALE, LE BANCHE
ITALIANE SONO POCO
REDDITIZIE. PATUELLI (ABI):
«STUPIREMO IL MONDO»**

LA RIPRESA

ROMA L'economia italiana ha superato la fase del «febbrone» e le «tendenze sono incoraggianti, anche se ancora non decisive». Un ruolo importante lo hanno avuto e lo avranno le banche. Che in questi dieci anni sono cambiate, ma restano ancora «troppo poco redditizie, anche al netto del costo dei crediti cattivi». Ad analizzare lo stato del sistema economico italiano e in particolare quello del credito, è Salvatore Rossi, direttore generale di Banca d'Italia, in occasione del convegno «La banca nel nuovo ordinamento europeo: luci e ombre» che si è tenuto ieri a Courmayeur.

«Quando si prende un febbrone avendo l'organismo già indebolito si corrono seri rischi, e l'Italia li ha corsi» ha spiegato Rossi. «L'economia italiana era già debole nel 2007-2008: aveva un sistema produttivo strutturalmente incapace di generare innovazioni, efficienza e sviluppo, e un sistema finanziario sbilanciato verso le banche. La vecchia «foresta pietrificata» del sistema bancario italiano si era già smossa da tempo - ha ricordato - ma non poche banche erano attardate da vizi antichi di governance e di gestione». Poi la Grande Crisi che giocoforza ha cambiato tutto e ora finalmente l'uscita dal tunnel «con tendenze incoraggianti, anche se ancora non decisive». Tra l'altro «i cambiamenti

nella regolamentazione e nella tecnologia rendono in prospettiva non più sostenibile il modello italiano di impresa bancaria prevalso nel decennio antecedente la crisi finanziaria globale». Quindi piede pigiato sull'acceleratore dell'evoluzione evolutiva del business. «Non c'è una ricetta unica» ha detto Rossi, ma è sicuramente necessario «ridurre il ruolo delle banche nella struttura finanziaria delle imprese»: siamo ancora al 60%, «mentre nella media dell'area dell'euro il credito bancario non supera il 40% e negli Stati Uniti e nel Regno Unito un terzo». Tutto ciò ha comportato che «negli ultimi cinque anni - ha continuato Rossi - il rendimento del capitale e delle riserve, cioè il Return on equity (Roe), delle nostre banche è stato sostanzialmente nullo» contro il 2% dell'area euro, il 3% del Regno Unito e il 9% degli Usa. Inoltre il sistema non è esente dai mali storici dell'economia italiana, come la scarsa produttività del lavoro: il valore aggiunto per dipendente è stato di 124 mila euro in media nell'ultimo quinquennio, contro i 170 mila di un campione di grandi gruppi europei simili per modello di attività.

Sorprese positive stanno arrivando proprio dai crediti deteriorati: in 7 mesi sono calati del 23%. «È una cifra colossale» ha affermato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a Verona al convegno dei Cavalieri del lavoro. Ma non finirà qui. Patuelli è sicuro: «Gli Npl continueranno a calare anche nei prossimi mesi. L'Italia ogni tanto stupisce il mondo. Ha stupito per il miracolo economico, lo stupirà per la ripresa delle banche».

Giusy Franzese



Salvatore Rossi, dg Bankitalia



I cavalieri del lavoro «Giochiamo un ruolo»

Il presidente D'Amato
«Chi ha responsabilità
non può fare lo spettatore»

«Siamo poche centinaia ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Questa responsabilità dobbiamo esercitarla fino in fondo»: il presidente dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, rispolvera la grinta del past president di Confindustria ed invita «i suoi» a giocare un ruolo, non in politica ma con un pressing anche sulla politica, perché venga ripresa la strada delle riforme che è stata debole e lenta e per un ruolo dell'Italia in una Europa che deve essere oggi «più unita e più forte», avverte. «Io credo che oggi chi ha la responsabilità di poter incidere in termini di opinione pubblica, in termini di formazione del consenso, su quella che è oggettivamente la partita in campo, non può fare da spettatore: «Abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre in Italia ed in Europa con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti

e seri».

I Cavalieri del Lavoro hanno oggi «una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», dice l'industriale alla platea di 200 Cavalieri del Lavoro e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana (da Gianfelice Rocca a Franco Bernabè e Federico Ghizzoni, per citarne solo qualcuno).

L'occasione è il convegno annuale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. D'Amato conclude un dibattito ampio sulla «sfida alle democrazie occidentali», come il populismo. Lo sottolinea Carlo Cottarelli: «Non c'è da stupirsi» di fronte a «reazioni di rigetto», di «insoddisfazione», dice il direttore esecutivo del Fondo Monetario, in una fase prospettive di crescita ridotte e più incertezza economica. Ma avverte: «C'è il rischio che la reazione politica sia quella di cercare soluzioni semplicistiche», altrettanto «populiste», puntando «sul breve periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monito
«Non si può
far mancare
il nostro
impegno»

Cavalieri del Lavoro

D'Amato: «Ora il Sud non sia più masochista»

Manifestazione con economisti e intellettuali

L'evento

di **Rosanna Lampugnani**

Sviluppo

A Verona si sono riuniti gli emeriti del lavoro di tutto il Paese per fare il punto sull'economia

NAPOLI Oggi in Italia si contano 550 cavalieri del lavoro, di cui 57 sono sparsi tra Campania, Puglia, Calabria e Basilicata, mentre altri 19 sono siciliani: si arriva a 76, pari a circa il 14% del totale. Tutti si sono riuniti a Verona ieri mattina per discutere, assieme a studiosi, economisti ed esperti, della sfida alle democrazie occidentali nell'ambito delle nuove relazioni internazionali - anche dopo la Brexit, l'elezione di Trump, le nuove politiche di Cina e Russia - per arrivare ad una conclusione, sostenuta anche dal presidente del parlamento europeo Antonio Tajani: ci vuole più Europa, fondamentale per le politiche industriali, indispensabili anche per garantire una maggiore crescita all'economia italiana. «Ma, ha precisato il padrone di casa, **Antonio D'Amato**, presidente della Fondazione Cavalieri del lavoro, l'unità politica dell'Europa serve anche per garantire la pace nel mondo e la difesa dell'ecosistema».

Nel corso dei lavori nessuno - né Panebianco e né Mieli o Cotarella, Quadro Curzio, Galli, Reichlin, Patuelli, Possati - hanno fatto riferimento al Mezzogiorno d'Italia, ma poi, il presidente della Fondazione ha chiarito con il *Corriere del Mezzogiorno* la posizione della Fondazione stessa. «Presupposto generale indispensabile per tutto il Paese è la necessità di garantire alle nuove generazio-

ni standard educativi superiori ai livelli attuali, tema su cui si è concentrato in modo particolare Panebianco. Così come rigore e crescita non devono più essere considerati antitetici. In particolare nel Mezzogiorno - ha spiegato **D'Amato**, anche da imprenditore napoletano e da ex presidente di Confindustria - si deve puntare sulla riqualificazione ambientale, sulla messa in sicurezza del territorio fortemente a rischio idrogeologico oltre che sismico. Inoltre, ed è il secondo punto, bisogna valorizzare le capacità imprenditoriali, anche attraverso l'attrazione delle Intelligenze. Tutto questo serve, infine, a mettere in atto politiche industriali all'altezza della sfida internazionale».

Ovviamente **D'Amato** non ha taciuto sulla zavorra istituita dalla burocrazia lenta e farraginosa, né tantomeno sulla questione della legalità il cui rispetto, ha aggiunto, «riguarda tutti». Un ruolo trainante in questo lavoro di lunga lena che riguarda l'intero Mezzogiorno può assolverlo Napoli che «è il Nord del Sud, la capitale del Sud e non solo per la sua storia e per il suo territorio, ma anche per la capacità di pilotare i processi. Ma, a ben pensarci - è la conclusione quasi autoironica di **D'Amato** - forse la prima cosa di cui ha bisogno il Mezzogiorno è la riduzione del proprio masochismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cottarelli: «No a misure per comprare consenso»

D'Amato sprona i Cavalieri del Lavoro. Patuelli: banche in ripresa

● VERONA. «Siamo poche centinaia ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Questa responsabilità dobbiamo esercitarla fino in fondo»: il presidente dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, rispolvera la grinta del past president di Confindustria ed invita «i suoi» a giocare un ruolo, non in politica ma con un pressing anche sulla politica, perché venga ripresa la strada delle riforme che è stata debole e lenta e per un ruolo dell'Italia in una Europa che deve essere oggi «più unita e più forte», avverte. «Io credo che oggi chi ha la responsabilità di poter incidere in termini di opinione pubblica, in termini di formazione del consenso, su quella che è oggi realmente la partita in campo», non può fare da spettatore: «Abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre in Italia ed in Europa con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti e seri». I Cavalieri del Lavoro hanno oggi «una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», dice l'industriale alla platea di 200 Cavalieri del Lavoro e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana (da Gianfelice Rocca a Franco Bernabè e Federico Ghizzoni, per citarne solo qualcuno). L'occasione è il convegno annuale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. D'Amato conclude un dibattito ampio sulla «sfida alle democrazie occidentali», come il populismo. Lo sottolinea Carlo Cottarelli: «Non c'è da stupirsi» di fronte a «reazioni di rigetto», di «insoddisfazione», dice il direttore esecutivo del Fondo Monetario, in una fase prospettive di crescita ridotte e più incertezza economica. Ma avverte: «C'è il rischio che la reazione politica sia quella di cercare soluzioni sempli-

cistiche», altrettanto «populiste», puntando «sul breve periodo». Il rischio di «usare la finanza pubblica, l'aumento del debito o il rallentamento nei processi di correzione fiscale come strumento per comprare consenso» e così «generare una crescita drogata». «Spero - dice quindi Cottarelli - che in Italia come negli altri Paesi avanzati emergano dei leader che possano portarci a soluzioni di lungo periodo».

Sul fronte della crisi delle banche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, i crediti deteriorati «caleranno anche nei prossimi mesi», dopo il -23% in 7 mesi, «una cifra colossale. Nessuno si aspettava tanto nel mercato internazionale. L'Italia ogni tanto stupisce il mondo. Lo stupirà per la ripresa delle banche». Intanto i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie, che partiranno mercoledì, sono l'occasione per «per ulteriori sguardi di luce», per «chiudere un capitolo e non tirarsi avanti per l'eternità delle vicende di crisi» oggi che serve «grande impegno per la ripresa».

Il lavoro per i giovani, quindi anche la crescita per le imprese che devono assumere, sono la priorità indicata dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani: «Non si tratta creare posti temporanei per creare consenso elettorale». E sul ruolo dell'Italia in Europa dice: «Con l'uscita del Regno Unito» dall'Ue c'è «una occasione straordinaria»; «Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Unione Europea. L'Italia ha la straordinaria opportunità di inserirsi nella straordinaria fase di una nuova stagione»; «Per una Europa equilibrata e più efficace dobbiamo avere una Italia presente. E dobbiamo avere una Spagna presente»; con Francia e Germania «sono i Paesi che possono candidarsi a guidare l'intero gruppo».

Paolo Rubino



D'AMATO «I Cavalieri del Lavoro rappresentano quasi il 50% del Pil»



RASSEGNA STAMPA

25 settembre 2017

CONVEGNO NAZIONALE 2017

**LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI**

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia

D'Amato ai cavalieri del lavoro: «Più ruolo, valiamo il 50% del Pil»

**IL PRESIDENTE
DELLA FEDERAZIONE
SOTTOLINEA LE CHANCES
PER L'ITALIA: «ORA
SPINGERE SU UN'EUROPA
PIÙ UNITA E CENTRALE»**

IL CONVEGNO

ROMA «Siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Dobbiamo esercitare fino in fondo questa responsabilità». L'invito accorato è del past presidente di Confindustria, **Antonio D'Amato**, che ha concluso così a Verona il Convegno nazionale della Federazione dei **cavalieri del lavoro**, di cui è presidente, dedicato a «La sfida alle democrazie occidentali», come il populismo. Un tema sentito alla vigilia delle elezioni tedesche. «Tra poco avremo le elezioni italiane e dovere irrinunciabile come Paese è giocare un ruolo di primo piano della costruzione di una Europa più forte e unita», ha detto **D'Amato**. E ancora: «Abbiamo bisogno di affrontare anche noi la nuova stagione politica che si apre in Italia ed in Europa con una visione ed una capacità di ruolo concretamente diversi. I rischi che abbiamo davanti sono molto consistenti e seri». I **Cavalieri del Lavoro** hanno oggi «una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», sottolinea il presidente davanti a una platea di 200 **Cavalieri del Lavoro** e 300 ospiti, con in sala nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana.



**Antonio
D'Amato,**
presidente
della
Federazione
**cavalieri
del lavoro**



IL CONVEGNO. L'impegno dei Cavalieri del Lavoro, riuniti a Verona, per il progetto di una Ue politicamente unita

In città il top dell'imprenditoria

«Al lavoro per l'Europa unita»

Il presidente del Triveneto Finato Martinati: «Non si tratta solo di tenere alto il Pil ma di difendere e migliorare il benessere sociale»

«Siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Dobbiamo esercitare fino in fondo questa responsabilità», contribuendo a dare all'Italia un ruolo di rilievo nel processo di costruzione di un'Europa unita e capace di partecipare alla ridefinizione della governance mondiale.

L'appello è stato lanciato sabato mattina dal presidente nazionale dei Cavalieri del Lavoro Antonio D'Amato ai «suoi» oltre duecento imprenditori, arrivati da tutta Italia e riuniti a Verona per l'annuale convegno. Perché quell'onorificenza è sì un orgoglio ma comporta anche una responsabilità. Lo sottolinea Guido Finato Martinati, presidente dei Cavalieri del Triveneto, padrone di casa di questo evento che ha portato per la prima volta nella città scaligera il top dell'imprenditoria italiana. Evento che ha avuto il momento più alto sabato mattina, con il convegno «La sfida alle democrazie occidentali». E con approfondimenti attualissimi affrontati nelle due tavole rotonde, dai populismi agli autoritarismi, fino alle sfide che deve affrontare l'Europa con

l'intervento del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. In sala, oltre ai duecento Cavalieri, anche 300 ospiti con nomi di primo piano dell'imprenditoria italiana e veronese, come il presidente di Confindustria Michele Bauli, e i vertici della associazioni di categoria, da Giuseppe Riello della Camera di Commercio a Maurizio Danese di Veronafiore a Paolo Arena di Confcommercio.

«Verona ha ospitato il meglio dell'imprenditoria italiana», ha sottolineato Finato Martinati, «noi siamo prontissimi ad assumerci tutta la nostra responsabilità di classe dirigente per rilanciare con forza il progetto di una Europa politicamente più unita. Gli scenari globali ci hanno insegnato a fare i conti con mercati e realtà in rapido cambiamento, di fronte ai quali i singoli Stati non sono più in grado di difendere e tutelare la competitività dei rispettivi tessuti economici. Chi fa impresa in Veneto e nel Nordest sa bene cosa abbiano significato questi cambiamenti geopolitici. Non si tratta solo di tenere alto il Pil ma di difendere e migliorare il benessere sociale».

Una riflessione che il presidente del Triveneto ha fatto al termine dell'appuntamento annuale che, dopo il convegno al Filarmonico e il concerto nella Chiesa di Santa Anastasia, si è concluso ieri in Valpolicella. Prima con una visita e con la degustazione alle Cantine Masi e alle tenute degli Alighieri, ospiti di Sandro Boscaini. Successivamente i Cavalieri si sono spostati a Villa Rizzardi a Pojega, dove a fare gli onori di casa c'era Maria Cristina Lordan Rizzardi.

E da Verona è partito l'impegno di questi imprenditori per il futuro del Paese e dell'Europa. L'esortazione è arrivata da D'Amato: i Cavalieri hanno oggi «una opportunità forte, un dovere significativo, il dovere anche di essere inesorabili nella ricerca dello spirito di riforme e di costruzione di un percorso più serio», ha detto, invitando «i suoi» a giocare un ruolo, non in politica ma con un pressing anche sulla politica, perché venga ripresa la strada delle riforme che è stata debole e lenta e per un ruolo dell'Italia in una Europa che deve essere oggi «più unita e più forte». • F.L.



RASSEGNA STAMPA

26 settembre 2017

CONVEGNO NAZIONALE 2017

**LA SFIDA ALLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI**

Il quadro delle nuove relazioni internazionali

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia

Quattro problemi, quattro cause e una strategia per l'economia

L'ESPLOSIONE DEL POPULISMO HA CAUSE PROFONDE, MA CIÒ CHE SERVE SONO LE RIFORME STRUTTURALI E NON SOLUZIONI SEMPLICISTICHE

Natalità infima, ingresso sul mercato di India e Cina, costante calo della produttività, stop dell'ascensore sociale. Ecco le macro-cause del malcontento e dell'astensione elettorale nelle economie avanzate. Risolvere tutto con spesa pubblica e protezionismo sarebbe una condanna al declino

E' in corso una buona ripresa economica globale che, almeno in Europa, va un po' al di là delle aspettative della maggior parte degli economisti. Ma i problemi e le fragilità restano importanti e le tensioni sono evidenti dal forte malcontento dell'elettorato che alimenta fenomeni come l'astensionismo e quello che, forse semplicisticamente, chiamiamo "populismo". Cominciamo dai dati. Nelle sue ultime previsioni pubblicate a luglio il Fondo monetario internazionale prevedeva per quest'anno una crescita dell'economia globale del 3,5 per cento, in accelerazione rispetto al 2016. Un dato che resta più basso di quello che aveva caratterizzato il periodo precedente la crisi: tra il 1999 e il 2007 il mondo era cresciuto a un tasso del 4,5 per cento. Ma in quel periodo la crescita era sospinta da politiche macroeconomiche e finanziarie che poi contribuirono a un eccessivo indebitamento e alla crisi. Non è quindi un termine di confronto rilevante. Se invece confrontiamo il tasso di crescita degli ultimi 2-3 anni con quello medio dei decenni precedenti il 2000, allora ci accorgiamo che i tassi di crescita che stiamo sperimentando ora sono in linea con la media del passato: la crescita globale era stata del 3,6 per cento tra il 1969 e il 1999. Insomma, il mondo dopo il boom della scorsa decade e la crisi che ne era seguita, ha ripreso a crescere a tassi normali. Dov'è il problema allora?

Un primo problema sta nel fatto che il mondo occidentale non cresce come una volta. Se la crescita media del mondo è simile al passato, il tasso di crescita nei paesi avanzati è significativamente più basso di quello dei decenni passati: i paesi avanzati sono cresciuti nel triennio 2015-17 a un tasso del 2 per cento, contro il 3,1 per cento nel periodo 1970-1999. Un secondo problema è che la crescita nei paesi avanzati non solo è più bassa, ma beneficia un numero inferiore di persone rispetto al passato. La distribuzione del reddito che era diventata più equilibrata tra l'inizio del XX secolo e il 1980, è diventata molto più squilibrata nel corso degli ultimi tre o quattro decenni. Terzo problema: la perdita di reddito da parte della classe media è stata accompagnata da un aumento dell'indebitamento. Questo ha esposto le famiglie dei paesi avanzati a maggiore rischio in caso di aumento dei tassi di interesse. Quarto problema: l'ascensore sociale si è bloccato, anche negli Stati Uniti. Uno studio di due economisti della University of Massachusetts mostra che la probabilità di salire nella scala sociale si è notevolmente ridotta tra il 1993 e il 2008 rispetto ai decenni precedenti. E' più difficile che in passato per chi nasce povero diventare ricco. Insomma, il modello occidentale sembra perdere colpi: meno crescita, più disuguaglianza, più debito, niente ascensore sociale. Quali sono le cause di questi problemi? Ne citerò quattro.

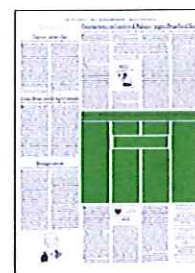
Primo un calo del tasso di fertilità nei paesi

avanzati, in cui attualmente è al sotto del livello (intorno a due) necessario per mantenere la popolazione costante in assenza di immigrazione. Il fenomeno è più marcato in Italia, Giappone e Germania, ma è diffuso. Un rallentamento della crescita della popolazione comporta meno crescita per il pil complessivo, a parità di produttività. Il calo della popolazione nei paesi avanzati non si è per ora materializzato grazie all'immigrazione. Ma l'immigrazione, soprattutto quella irregolare da paesi con culture diverse da quelle dei paesi occidentali, porta con sé tensioni sociali che sono evidenti a tutti compreso nel nostro paese.

Seconda causa è la globalizzazione, ossia l'integrazione nel commercio mondiale di paesi come la Cina e l'India. Sono entrati nel mercato globale paesi ricchi di lavoro e poveri di capitale e quindi c'è stato un aumento nell'offerta di lavoro rispetto alla disponibilità di capitale con la conseguente riduzione della quota del reddito che andava al lavoro.

La terza causa è il minore impatto che, negli ultimi anni, l'innovazione tecnologica ha avuto sul tasso di crescita della produttività. Le cause di questo minore impatto non sono ovvie. Alcuni hanno sostenuto che è tutto un problema di misurazione: i metodi tradizionali di misurazione del pil non catturerebbero gli effetti dell'informatizzazione. Altri, come l'economista americano Robert Gordon, e tendo a concordare con lui, pensano invece semplicemente che l'innovazione tecnologica che abbiamo sperimentato negli ultimi decenni non è per nulla comparabile alla rivoluzione tecnologica che si verificò tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo.

La quarta causa è la crescita, ormai ipertrofica, del sistema finanziario. Per esempio, la quota dei servizi finanziari nel pil statunitense è cresciuta del 2,8 per cento nel 1950 all'8,3 per cento poco prima della crisi del 2008-09. La finanziarizzazione dell'economia dei paesi occidentali ha comportato una maggiore fragilità della stessa cui si è solo di recente cercato di porre rimedio, attraverso un rafforzamento della regolamentazione finanziaria, con risultati ancora solo parziali. Questi fenomeni hanno ridotto le prospettive di crescita e aumentato l'incertezza economica per la maggior parte della popolazione dei paesi avanzati. Non c'è da stupirsi se si siano verificate azioni di rigetto e, in generale, se sia cresciuta un'insoddisfazione verso l'establishment che riassumiamo con il termine populismo. C'è il rischio che la reazione politica a fronte a questi sviluppi sia quella di cercare soluzioni semplicistiche - populiste, verrebbe da dire - e puntate sul breve periodo. Il tentativo potrebbe essere - e abbiamo segni evidenti di questa tendenza - di usare la finanza pubblica, l'aumento del debito pubblico o il rallentamento dei processi di correzio-



ne fiscale nei paesi che già hanno un debito alto come strumento per comprare il consenso. Ci potrebbe essere anche la tentazione di continuare politiche monetarie troppo espansive troppo a lungo, in particolare negli Stati Uniti, con il rischio di alimentare bolle finanziarie. Infine c'è il rischio che si ritorni a una fase di pericolosa deregolamentazione finanziaria. Tutto questo potrebbe accelerare la crescita nel breve periodo ma a scapito di una maggiore fragilità e del rischio di una nuova crisi. Che fare allora? La strada maestra ha quattro componenti.

Primo, puntare a una crescita solida nel medio periodo sorretta da riforme strutturali che eliminino gli ostacoli al funzionamento dei meccanismi di mercato. Secondo, occorre fare in modo che la crescita sia percepita come qualcosa che possa beneficiare tutti, correggendo almeno in parte i fenomeni di accentramento della distribuzione del reddito. Terzo, è essenziale fare in modo che l'ascensore sociale riprenda a funzionare: un'economia di mercato non può garantire l'uguaglianza nei punti di arrivo ma è assolutamente necessario che garantisca la parità nei punti di partenza. Tutti devono avere la possibilità di salire nella scala economica e sociale e purtroppo negli ultimi decenni non è stato questo il caso. Uno sforzo particolare deve essere perciò fatto nell'assicurare che, anche se con modalità diverse da paese a paese, i giovani possano beneficiare di una istruzione di elevata qualità e accessibile a tutti. Quarto, occorre assicurare che il sistema finanziario torni a essere un fondamentale motore di sviluppo economico e che convogli i risparmi dove meglio può essere utilizzato, piuttosto che una fonte di squilibri e di shock economici quale quello sperimentato dieci anni fa nel mondo intero.

Infine, sarebbe sbagliato rifugiarsi nel protezionismo economico. Il commercio internazionale resta un motore importante di crescita economica anche se la velocità della globalizzazione probabilmente è stata eccessiva negli ultimi anni. Forse occorre rallentare nelle ulteriori misure di globalizzazione, per consentire un aggiustamento più graduale a una maggiore apertura del commercio estero. Ma è importante non tornare indietro introducendo misure protezioniste.

Carlo Cottarelli

*estratto dell'intervento al convegno nazionale
dei Cavalieri del lavoro*